

Buongiorno a tutti. Mi chiamo Manuela Lazzari ed insegno presso la Società Dante Alighieri di Città del Capo grazie al programma ministeriale Progetto Pilota 2016. Prima di cominciare, vorrei ringraziare la Dott.ssa De Paoli e la Dott.ssa Virga per avermi dato l'opportunità di partecipare al Colloquio API e di presentare in questa sede il mio intervento. Ringrazio anche voi, cari colleghi, per la vostra partecipazione e per l'interesse che mostrate verso le tematiche presentate. In questo intervento, dal titolo *Dal tutorial alla flipped classroom, dai social network ai test online: nuove tecnologie al servizio della classe di italiano LS*, mi occuperò appunto di didattica 2.0.

Negli ultimi decenni, la tecnologia è prepotentemente entrata nella prassi didattica degli insegnanti attraverso l'uso di laptop, collegamenti internet, lavagne multimediali, email e messaggistica istantanea. L'insegnamento delle lingue si è così arricchito di innovazioni e strumentazioni che, fino a qualche anno fa, erano ancora inimmaginabili. Le glottotecnologie hanno trasformato l'assetto tradizionale dell'insegnamento/apprendimento di una lingua seconda fornendo loro una spiccata configurazione multimediale (basti pensare all'uso massiccio che si fa oggi di video e file audio nella classe di lingue).

Non solo. Negli ultimi anni, la didattica delle lingue è anche uscita dagli angusti confini in muratura delle classi ed è sbarcata sui laptop, sugli smartphone e sui tablet. Internet ha letteralmente rivoluzionato il modo in cui si studia e si apprende una lingua e si è proposto come un nuovo soggetto attivo di formazione linguistica.

Grazie alla maggiore diffusione degli smartphone, infatti, miliardi di persone hanno oggi la possibilità di accedere alla Rete nel giro di pochi istanti e da qualunque luogo si trovino. Grazie ad applicazioni, piattaforme per l'*e-learning* e canali YouTube, molti possono avvicinarsi ad una nuova lingua e ad una nuova cultura, spesso in modo completamente gratuito e (e qui sta la grande novità!) qualificato. Non esistono più insomma ostacoli fisici all'apprendimento di una lingua seconda. Frequentare un corso frontale di lingua, entrando in classe due o tre volte a settimana per un numero prestabilito di ore, è diventata solo una delle innumerevoli possibilità che ciascuno di noi ha di poter apprendere una nuova lingua e conoscere una nuova cultura. L'offerta formativa disponibile sul Web, infatti, è assolutamente all'altezza anche degli studenti più esigenti ed è, per così dire, sempre (o quasi) *tailor-made*.

Della rivoluzione rappresentata da questi nuovi strumenti, comunque, non beneficia soltanto chi desidera apprendere una nuova lingua. Chi si occupa di *e-learning*, infatti, ha ora finalmente a disposizione nuovi spazi per rendere l'educazione maggiormente accessibile (una sfida entusiasmante per chi sogna un mondo più equo) ed, al contempo, tale rivoluzione ha offerto agli operatori della didattica tradizionale, a noi insegnante, nuovi universi tutti da esplorare.

Lo scopo di questo intervento, dunque, è quello di suggerire alcune vie per integrare didattica frontale e didattica a distanza nella convinzione che queste due sfere possano non solo convivere, ma addirittura integrarsi e trarre l'una giovamento dall'altra nell'interesse degli studenti e della loro formazione linguistica.

Innanzitutto, allora, sarà bene individuare alcuni di questi nuovi strumenti per la didattica delle lingue e metterne a fuoco peculiarità e vantaggi per l'apprendimento.

Come ha fatto notare Villarini in un'intervista rilasciata alla testata INformaLingua, esistono almeno quattro diverse declinazioni della didattica a distanza: "i corsi di lingua su piattaforme di *e-learning* con l'ausilio di tutor in linea, gli applicativi per dispositivi mobili (le cosiddette Apps), i corsi MOOC (Massive Online Open Courses) e, infine, tutto ciò che possiamo mettere sotto la categoria del

gaming, di tutti quei giochi, cioè, che intrattengono le persone con giochi linguistici” (www.informalingua.com, 25 marzo 2015).

La prima tipologia di corsi a distanza è in tutto e per tutto assimilabile ad un corso in presenza e, statisticamente, intercetta e soddisfa i bisogni di un pubblico che, per varie ragioni, non si rivolge affatto alle scuole di lingua. I corsi *online*, infatti, sono utili soprattutto per chi non ha molto tempo a disposizione, per chi vive lontano da un centro di formazione linguistica o per chi non ha grande disponibilità economica per potersi permettere un corso di lingua in presenza presso un ente qualificato. I corsi erogati dalle piattaforme per l'*e-learning*, dunque, sono da considerarsi come alternativi rispetto ai corsi tradizionali e non saranno oggetto di trattazione.

Le Apps, invece, sono molto interessanti ai fini di questo contributo. Negli ultimi dieci anni, le applicazioni per l'apprendimento delle lingue straniere sono infatti cresciute esponenzialmente. Qualche esempio? Duolingo, Busuu, Memrise... Una delle chiavi del loro successo sta nella *gamification*, cioè nel ricorso ad un'interfaccia colorata, interattiva ed intuitiva e alla proposta di contenuti sotto forma di gioco. Le Apps hanno trasformato lo studio della lingua straniera in un'attività divertente, completa di punti, classifiche, e "vite". Le lezioni sono organizzate in brevi blocchi, aspetto utilissimo soprattutto quando si studia via *mobile* nei momenti di attesa e quando, da pendolari, si percorre il tragitto casa-lavoro. Il sistema poi prevede sempre una fase di ripasso mirato. Le Apps, infine, sono spesso gratuite oppure hanno un costo irrisorio. Si prestano benissimo, pertanto, ad affiancare un percorso più formale di apprendimento, seppur ciascuna con modalità diverse. Vediamo come.

Duolingo, per esempio, grazie alle sue unità in pillole dedicate all'ampliamento lessicale, può essere usato per anticipare agli studenti una specifica unità che verrà poi affrontata in classe. Applicando la prospettiva della *flipped classroom*, o classe rovesciata, gli studenti potrebbero, per esempio, iniziare ad acquisire dimestichezza con il lessico relativo al mondo animale grazie all'App per poi approfondirlo o applicarlo a nuovi contesti nella classe di lingua, con l'insegnante, attraverso attività stimolanti.

A questo proposito, non è superfluo ricordare che Duolingo ha appena implementato una funzione classe che consente all'insegnante di monitorare in tempo reale l'impegno e i progressi dei propri studenti ed agli studenti di tenere alta la motivazione allo studio grazie ad un'atmosfera competitiva e giocosa.

Anche Busuu funziona molto bene con studenti principianti e può essere utilizzata per il lavoro di revisione. Si tratta infatti di un'applicazione estremamente intuitiva ed orientata alla comunicazione che si avvale di *flashcards*, esercizi di abbinamento e semplici esercizi di produzione orale e scritta. Un punto di forza dell'App, a mio parere, è la sezione dedicata alla *peer review*, un'attività che dovrebbe assolutamente essere incoraggiata e trovare spazio anche nella classe di lingue. Gli studenti sono chiamati a postare brevi produzioni scritte che verranno valutate e corrette da altri utenti ed, al contempo, sono invitati a correggere e valutare il lavoro altrui. Numerosi studi hanno già dimostrato infatti che, in contesto di *peer tutoring*, gli studenti che vengono aiutati apprendono più velocemente ed in maniera più completa ed i tutor consolidano il proprio apprendimento e migliorano in modo significativo le proprie prestazioni. Da questo punto di vista, dunque, le App possono sopperire in qualche misura alla mancanza di esposizione diretta e continuativa alla lingua ed offrire agli studenti un *feedback* ed una pratica quotidiana che l'insegnante, per ragioni di tempo e di spazio, non può certo garantire.

Tra gli applicativi per dispositivi mobili, esistono anche alcune piattaforme a pagamento di indiscusso successo. Mi riferisco, in particolare, a Babbel e a Rosetta Stone. Queste Apps si prestano ad essere suggerite agli studenti di italiano LS come luogo virtuale di confronto con parlanti nativi interessati a *tandem* e scambi linguistici. Dispongono infatti di *chat* che possono moltiplicare potenzialmente all'infinito le occasioni degli studenti di essere esposti alla lingua obiettivo. Ancora una volta, le Apps forniscono dunque agli studenti di italiano LS un'esperienza di

immersione nella lingua che sarebbe impossibile per loro ottenere altrimenti. Come sottolineato da Villarini, l'alto livello di interazione tra gli studenti che usano questi strumenti è tale da arrivare ad affermare che essi offrano maggiori occasioni per l'apprendimento cooperativo rispetto a quelli offerti dall'aula di lingue stessa. Inoltre, le unità didattiche proposte sono ben strutturate e sono state progettate in accordo con il Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue; possono essere pertanto integrate all'interno di un qualsiasi corso frontale di lingua ed essere suggerite, in modo puntuale, per l'esercizio a casa.

Veniamo ora ai MOOC, forse il prodotto più innovativo della didattica 2.0. Con questo acronimo ci si riferisce ai corsi gratuiti online offerti su alcune piattaforme digitali da alcuni tra i più autorevoli centri di formazione al mondo. Si tratta generalmente di corsi a frequenza obbligatoria (di solito a cadenza bisettimanale) e di durata ridotta (tra le quattro e le otto settimane), erogati in modalità *blended* e con rilascio di attestato finale.

Un MOOC molto interessante ai fini di questo intervento è *Introduction to Italian*, offerto dall'Università per Stranieri di Siena, polo d'eccellenza per gli studi di educazione linguistica. Si tratta di un corso completo che consente agli utenti di raggiungere in tempi brevissimi il livello A1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue. Grazie ad un coinvolgente videocorso (praticamente una simpatica *sit-com*), a pillole grammaticali e a degli esercizi mirati, gli studenti apprendono velocemente e con successo. La piattaforma di cui l'Università si avvale, Future Learn, ospita inoltre uno spazio per la messaggistica istantanea che consente agli apprendenti di esprimersi fin da subito nella lingua obiettivo e di confrontarsi con il tutor in caso di dubbi o curiosità. MOOC come questo possono, e devono a mio parere, essere caldamente raccomandati agli studenti: hanno infatti un impianto attraente e sono perfettamente trasparenti nella proposta dei contenuti e facilmente monitorabili dall'insegnante di lingua.

Le puntate del videocorso trovano facilmente spazio nella classe di lingua tradizionale e, proprio come le Apps, possono essere utilizzate nell'ambito di una programmazione *flipped*, vale a dire rovesciata. Le pillole grammaticali, a loro volta, possono essere riproposte durante le ore di insegnamento frontale per sostenere visivamente, se così si può dire, il processo di memorizzazione delle regole della lingua.

Alla categoria del *gaming*, infine, è possibile ricondurre una pressoché infinita quantità di risorse, più o meno ben progettate, che consiglio di esplorare soprattutto nell'ottica dell'insegnamento dell'italiano ai bambini che, come sappiamo, soffre tantissimo quando è circoscritto al solo spazio-classe, una o due volte alla settimana.

Altre risorse interessanti di cui vorrei parlare sono invece i tutorial, i blog didattici e i social network.

I tutorial, in qualità di contributi video, grazie alla loro spontaneità e brevità sono molto interessanti e si prestano assolutamente ad essere portati in classe o, ancora meglio, ad essere suggeriti per la revisione a casa. Offrono infatti l'opportunità di ascoltare una seconda volta la spiegazione grammaticale, per esempio, e di mettere in pausa e riascoltare una terza volta, se necessario. Al momento, i migliori tutorial a disposizione degli insegnanti sono quelli di Alma Edizioni e quelli della YouTuber da sedicimila iscritti, Fiorella Atzori, in arte Sgramma, che insegna a difendersi dagli agguati della lingua italiana con il suo canale Sgrammaticando.

Un altro strumento 2.0 potenzialmente preziosissimo per la classe di lingue è il blog. Nato per essere utilizzato in contesti diversi da quello educativo, il blog ha un innumerevole serie di vantaggi e di possibili usi didattici; fornisce un pubblico autentico per i testi prodotti dagli studenti, incentiva la creatività e la conoscenza di sé e della propria realtà attraverso il ricorso ad ipermedia, rappresenta una sorta di portfolio online che l'insegnante può usare per monitorare i progressi dei suoi studenti. Inoltre, qualora la classe non sia particolarmente omogenea, il blog può rappresentare un valido strumento di individualizzazione dell'insegnamento/apprendimento senza

il rischio di incorrere in situazioni di disagio. L'esperienza italiana più interessante di uso didattico del blog è quella dell'Accademia del Giglio.

Da ultimo, vorrei soffermarmi sui social network ed, in particolare, su twitter e su facebook.

Come può twitter, con i suoi 140 caratteri, essere una buona risorsa per gli insegnanti? Ecco alcuni esempi. Con un tweet possiamo riassumere gli argomenti trattati in classe o, ancora meglio, chiedere ad uno studente di farlo per noi; avviare delle piccole conversazioni virtuali su tematiche interessanti e lanciare provocazioni o indagini flash. Possiamo anche promuovere un concorso letterario o poetico a colpi di tweet o suggerire agli studenti la lettura di alcune tweet-storie e di alcuni tweet-haiku. Twitter può rappresentare un fantastico strumento per svolgere delle attività pre-classe - è infatti possibile lanciare il tema della lezione via twitter e condividere i tweet degli studenti appena arrivati in classe - oppure può essere un valido strumento di rinforzo del vocabolario. Dopo la lezione, l'insegnante twitta una parola-chiave e gli studenti rispondono con altri vocaboli che appartengono alla stessa area semantica.

Veniamo a Facebook, il social network da quasi un miliardo di utenti. Un progetto interessante è il Progetto LIPS (Lingua Italiana Per Stranieri). La pagina del Progetto usa Facebook in due modi diversi. Da una parte, posta o condivide quotidianamente contenuti vari (video, immagini, testi e *link*), tutti potenzialmente interessanti per l'apprendente di lingua italiana, puntando sull'autonomia del discente e sulla sua capacità di approfondire gli argomenti a seconda dei propri bisogni comunicativi. Dall'altra, propone sequenze di attività ed esercizi tematici, micro-percorsi, mini-unità didattiche. In contesto di *social networking*, di fatto, la pagina replica una serie di tecniche didattiche.

Le nuove offerte di formazione linguistica esterne alla classe di lingua stessa, in definitiva, sono tantissime e qualche volta, bisogna ammetterlo, ci spaventano perché sembrano intaccare il nostro spazio di detentori e distributori della conoscenza. È davvero così? Il mio intervento ha cercato di dimostrare esattamente il contrario.

La classe di lingua continuerà ad essere un luogo prezioso di formazione e semmai, come ha detto Marco Mezzadri, "queste aperture al di là e al di fuori della classe *permettono* un rapporto tra insegnante e studenti che rafforza il gruppo e contribuisce a creare quella giusta dimensione di lavoro in linea con un approccio umanistico-affettivo". Infatti, secondo quanto asserito dai teorici del Cooperative Learning, la complessità della nostra società non può essere affrontata utilizzando esclusivamente competenze individualistiche o competenze competitive. C'è bisogno di persone in grado di apprendere nuovi contenuti in situazioni di interdipendenza positiva.

Inoltre, come ha giustamente sottolineato Villarini, "quello che molti non immaginano è che la diffusione dell'*e-learning* sta invece favorendo la creazione di un maggior numero di figure professionali legate all'insegnamento delle lingue. Penso ai *tutor*, ai *web designer* specializzati nell'*e-learning*, agli *helpdesk* che forniscono assistenza agli apprendenti, agli esperti di materiali *online* che assistono gli studenti nelle ricerche su Internet".

L'*e-learning*, in realtà, sta creando nuove competenze e nuovi profili. Non abbiate paura. Grazie.